

de Popolo Nuovo
9 febbraio 58

Il problema del Teatro Stabile al Piemonte artistico e culturale

Con la partecipazione di Gianfranco de Bosio, Vittorio Sanipoli e Giacomo Colli, si sono discusse ieri, sotto la direzione del dott. Vigliardi Paravia, le ragioni per cui il nostro pubblico non è accorso per i due primi spettacoli alla Sala Gobetti, dove si recita da ieri *I nostri sogni* di Ugo Betti, come sarebbe stato desiderabile ad affermare sempre più i meriti del Teatro Stabile della Città di Torino. Molti oratori (e oratrici) se la sono presa con la Sala Gobetti stessa che non gode in Torino di una sufficiente potenza di attrazione. Ma sono stati soprattutto affrontati i problemi del repertorio e quello della pubblicità. E' emerso dalla discussione che compito della direzione dello Stabile, secondo i presenti, era di saggiare il pubblico senza fermarsi ad una sola formula artistica e di rivolgersi in particolare al pubblico torinese, non a quello delle varie città d'Italia e delle prime teatrali che ovunque, per aver molte pretese artistiche, non rappresenta il gusto degli Italiani e le loro aspirazioni artistiche. Molti, anche se non presero la parola, ritenevano opportuno di attirare a qualunque costo un più largo pubblico con opere a lui comprensibili anche nella regia, e a lui care, ricorrendo ogni tanto alle opere del passato. Altri sostenevano che era indispensabile moltiplicare gli spettacoli più svariati, ridurre la durata delle repliche se non richieste dal pubblico, diminuire le spese accontentandosi di un allestimento non costoso se pur artistico, e sconsigliavano di voler competere con gli altri teatri stabili o piccoli teatri o compagnie di giro, per fare invece cose nuove con metodi nuovi e possibilmente far meglio che altrove. Hanno risposto a tutti il De Bosio, il Sanipoli e il Colli. La discussione, e più ancora i commenti, sono stati animatissimi a riprova della vitalità del teatro anche tra i torinesi.

